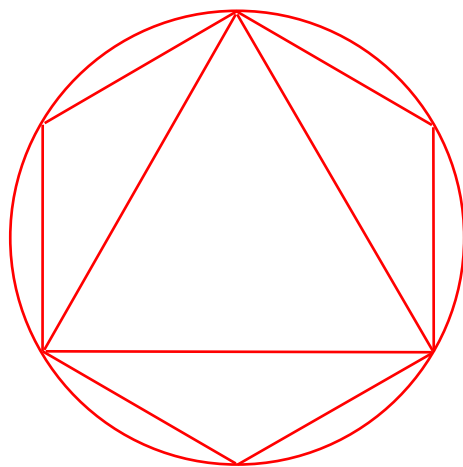


Franza il portale di Stefanacóni

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



La trappola

Quando Andrea uscì dall'edificio in cui c'era la sua camera, Angie era già fuori dal negozio di fiori e parlottava fittamente con quello che sembrava essere un cliente. Stavano vicini e parlavano fitto, a bassa voce. Quando Angie vide Andrea, si interruppe e rientrò nel negozio. L'uomo si allontanò subito. Andrea non era molto convinto della situazione. Sospettava che sotto ci fosse qualche cosa di strano. Non gli piacevano i movimenti che aveva notato intorno all'isolato in cui lui abitava. E quella Angie, chi era precisamente? Avrebbe potuto scoprirlo solo frequentandola. Fece finta di niente, come se non avesse notato nulla e si avviò per la sua strada. Angie, dietro la vetrina, lo osservava e si chiedeva se si sarebbe fermato anche quella mattina. Andrea tirò dritto passando davanti al negozio di fiori. Non si fermò come era solito fare. Con la coda dell'occhio osservava la reazione che Angie aveva avuto al suo passare senza fermarsi. Lei era vistosamente contrariata. Contava che Andrea si sarebbe fermato. Non appena lui superò il negozio di fiori, Angie uscì all'aperto e dava l'aria di voler sistemare i fiori sulla bancarella che stava all'esterno del negozio; voleva vedere come lui si sarebbe comportato; le interessava sapere se si sarebbe girato a guardarsi alle spalle. Andrea camminava per la sua strada senza indugiare e senza voltarsi indietro. Si sentiva osservato da mille occhi. Forse lui era troppo sospettoso. Sentendosi colpevole, guardava ogni movimento ed ogni circostanza in cui si imbattesse con sospetto. Tuttavia quella Angie non gliela raccontava giusta. Intanto, assorbito dalle sue meditazioni, era arrivato alla pizzeria dove lavorava. Andò nello spogliatoio ed indossò la divisa che gli impiegati della pizzeria usavano per lavorare. Si apprestò ad una nuova giornata di lavoro. Il suo nuovo lavoro non gli piaceva. Andrea lo subiva perché non aveva altre prospettive. Pensava che alla prima occasione buona lo avrebbe lasciato. Non gli piaceva stare dietro ad un bancone, assolutamente. Intanto, mentre lavorava, lui meditava su quanto fosse stato strano il contegno di Angie e dell'uomo con cui l'aveva vista parlare. La faccenda non lo convinceva. Tuttavia la ragazza gli piaceva. Aveva fatto male a passare dritto davanti al negozio di fiori senza neanche salutarla. Era stato villano e sciocco. Si disse che avrebbe rimediato il prima possibile.

Per il momento gli toccava lavorare. Lo stancava moltissimo il lavoro a contatto diretto con i clienti. Alla fine del suo turno di lavoro era esausto. Si cambiò ed uscì dalla pizzeria frettolosamente. Voleva andare a parlare con Angie. Quando giunse in prossimità del negozio di fiori, si accorse che la ragazza non era a lavoro; era molto strano; evidentemente, anche lei aveva finito il suo turno, pensò Andrea. Rientrò subito in camera sua e si gettò sul letto. Voleva riposare un po' prima di uscire nuovamente a fare quattro passi e mettere qualche cosa sotto i denti. Ripensava ancora a quello che aveva visto durante la mattinata. Era stato uno stranissimo contegno quello di Angie. Da come parlavano sembrava che lei conoscesse bene l'uomo. E perché poi Angie aveva smesso di parlare quando lo aveva visto uscire dall'edificio in cui c'era la sua camera? Non riusciva a farsi capace. Era sospettoso e guardingo. Si alzò dal letto ed uscì di casa. Era ormai nel tardo pomeriggio e faceva buio. Le strade erano illuminate dalla luce artificiale. Andrea fu molto sorpreso. Angie era sul marciapiedi di fronte al negozio di fiori; stava riportando dentro le piante che erano esposte fuori. Andrea si avvicinò. Ebbe la sensazione che Angie si aspettasse di vederlo. Andrea salutò la ragazza. Lei rispose al saluto con insolita cordialità. Andrea ne fu sorpreso. Le chiese cosa contava di fare per la serata e, senza aspettare una sua risposta, la invitò a cena. Angie, stranamente, accettò. Accettò di cenare insieme a lui. Gli disse di darle il tempo di finire il suo lavoro e sarebbe stata da lui. Dopo aver finito di portare dentro il negozio tutte i vasi con le piante, Angie scambiò due brevi parole con quello che sembrava essere il proprietario del negozio. Mentre parlavano, il presunto proprietario si era girato a guardare Andrea. Andrea ebbe la sensazione che egli sapesse chi lui fosse. Fu una stranissima sensazione; una sensazione precisa e circostanziata.

Angie uscì dal negozio. Si rivolse ad Andrea e gli chiese dove avrebbe voluto portarla a cenare. Andrea le disse che conosceva un ristorante molto grazioso che si trovava a qualche isolato da dove erano loro. Si incamminarono. Andrea le chiese da quanto tempo lei lavorava nel negozio di fiori; le disse che non l'aveva vista i primi giorni in cui lui era venuto ad abitare nella sua nuova camera, eppure lui aveva guardato attentamente. Angie rispose evasivamente. Sì, era vero; lei aveva cominciato a lavorare nel negozio di fiori da poco tempo. Angie fece capire ad Andrea che lei non voleva parlare di lavoro. Cambiò discorso chiedendo ad Andrea come mai lui fosse venuto ad abitare proprio vicino al negozio di fiori. Le disse, mentendo con freddezza, che aveva trovato la camera grazie

Il sigillo rosso

all'aiuto di un amico che lavorava in una agenzia immobiliare e ci si era trasferito perché non aveva altre prospettive. Inoltre la camera era comoda ed accogliente; gli piaceva abitare proprio lì. Andrea stava sul chi vive. Stranamente, non si fidava di Angie. Qualche cosa nel suo comportamento lo insospettiva. All'inizio si era mostrata molto indisposta nei suoi confronti ed aveva rintuzzato il suo corteggiamento con molta decisione; ed ora, accettava un invito a cena senza battere ciglio. E come mai era ritornata a lavoro durante la serata quando non era nel negozio appena lui aveva finito di lavorare? Molte cose non gli tornavano. Aveva la sensazione che lei si appostasse per aspettarlo e parlarci quando sarebbe uscito dalla sua camera. Comunque, fece buon viso a cattivo sorte. Si intrattene cordialmente con Angie, facendole passare una serata molto piacevole ed allegra. Lei sembrava sorpresa e contrariata, come se non si fosse mai aspettato che Andrea fosse capace di tanta cordialità e humor. Si lasciarono davanti al ristorante. Andrea si era offerto di accompagnare Angie fino a casa sua, ma lei gli aveva detto che avrebbe voluto rincasare da sola; gli diede la sensazione che volesse rimanere lì, vicino al ristorante, sola. Lei lo guardava allontanarsi, per accertarsi che non rimanesse nei paraggi a sorvegliarla per vedere cosa facesse. Andrea si avviò verso l'edificio in cui c'era la sua camera; non sapeva ancora chiamarla casa. Non aveva mai chiamato casa nessuna abitazione in cui lui era stato, eccetto la dimora dei Roland. Dai Roland lui si era veramente sentito a casa propria. Sfortunatamente, le cose erano andate come erano andate; lui non poteva farci niente. Non li aveva più sentiti da quando lui era andato via. Aveva perso i contatti con loro e non sapeva che fine avessero fatto. Non gli sembrava il caso di cercarli ancora e di rimettersi in contatto con loro. Era molto doloroso ripensare ad Aurora ed a quello che era successo. Non si sentiva colpevole e non aveva alcun rimorso; perché lei lo aveva esasperato fino a spingerlo al suo gesto estremo? Perché aveva voluto rovinare un bellissimo rapporto? Lui ne aveva paura. Aveva paura che la polizia avrebbe potuto scoprire che era stato lui ad assassinare Aurora e tutti gli altri. Non si sentiva sereno. Aveva la strana sensazione che qualcuno stesse tramando contro di lui, per fargli pagare tutto quello che aveva fatto, in un sol colpo. Non si sentiva tranquillo. Aveva paura. Ricordava con molta apprensione i giorni terribili che aveva trascorso in prigione, in cella di isolamento, e ne era intimamente scosso. Affrettava i suoi passi. Voleva arrivare nella sua camera il prima possibile. All'esterno si sentiva esposto ed in pericolo. Ma che cosa aveva lui da temere? Era stato assolto e nessuno avrebbe

potuto trovare le prove che lo legassero ai delitti che aveva compiuto. Ormai era in salvo. Che cosa aveva da temere, se non il pungolo della sua coscienza? Nessuno avrebbe potuto fargli niente per quello che aveva fatto. Ne era convinto. Convintissimo. Tuttavia, temeva. Temeva che avrebbero potuto incastrarlo per quello che avrebbe fatto. Sentiva che se fossero riusciti ad incastrarlo tutto il passato si sarebbe rivoltato contro di lui e lo avrebbe sommerso definitivamente. Doveva stare in guardia e non avrebbe dovuto più indulgere nella sua efferata frenesia. Finalmente raggiunse la sua camera. Appena vi fu dentro si tolse il cappotto e si gettò sul letto. Ancora una volta il passato pesava sulla sua coscienza. Sapeva che non avrebbe più dovuto pensarci. Doveva smetterla di torturarsi inutilmente. Non doveva più pensarci. Aurora non poteva più tornare dal regno dei morti ed era inutile indugiare in ricordi spiacevoli. Doveva dedicarsi a vivere la sua vita come meglio gli sarebbe riuscito, senza inciampare ancora nella legge. E senza indulgere nel suo orribile proposito. Si alzò dal letto. Si svestì e si mise sotto le coperte. Il sonno lo vinse subito.

L'indomani mattina Andrea indugiò a lungo nel letto. Il suo turno cominciava nel primo pomeriggio, alle ore quattordici, e lui ne aveva approfittato per riposare. Si alzò dal letto e si preparò ad uscire nella tarda mattinata. Quando giunse di fronte al negozio di fiori, Angie lo salutò dall'interno agitando la mano; stava contrattando con un cliente e non poteva raggiungerlo subito. Andrea aspettò che lei finisse di occuparsi del cliente. Poi lei uscì all'esterno e raggiunse Andrea. Si salutarono molto cordialmente. Angie aveva uno strano contegno. Sembrava intimamente felice di rivederlo e, nello stesso tempo, sembrava che si trattenesse per non dargli l'impressione di esserne sinceramente affascinata. Andrea le chiese come stesse e se fosse stata libera per la serata. Lei rispose che non sarebbe stata libera: doveva uscire con un gruppo di amici. Andrea rimase sorpreso nel sentire che Angie avesse degli amici! Senza aggiungere altro la salutò ed andò via, avviandosi decisamente verso la pizzeria dove lavorava. Angie lo guardava mentre lui si allontanava, per cercare di capire che effetto avesse fatto su di lui quello che gli aveva appena detto. In realtà, lei non doveva uscire con nessun gruppo di amici. Quello che gli aveva detto era stato meditato a lungo ed aveva lo scopo ben preciso di mettere Andrea alla prova per stabilire come lui avrebbe reagito. Sul momento non c'era apparentemente stata nessuna reazione particolare. Andrea aveva semplicemente aggrottato le sopracciglia ed aveva mostrato un'aria sorpresa e stupita. Poi aveva salutato Angie e si era girato per andare via.

Il sigillo rosso

La giornata di Andrea scorse molto lentamente. Quando finì di lavorare era sfinito. Passò davanti al negozio di fiori senza curarsi se Angie fosse stata lì, a lavorare, e si diresse dritto verso la sua camera. Angie era all'interno del negozio ed aveva visto Andrea rincasare, ma non fece nulla per attirarne l'attenzione; doveva verificare come lui si sarebbe comportato. Avendo saputo che Angie aveva degli amici, Andrea aveva perso interesse per lei. Non poteva sapere che Angie gli aveva detto di avere degli amici per metterlo alla prova. Che fosse una menzogna o meno, e qualunque scopo essa avesse, Andrea non se ne curava; per lui era sufficiente quello che Angie gli aveva detto; credeva che lei fosse sincera. Lui non avrebbe più voluto frequentarla.

La polizia aveva un profilo psicologico del serial killer del Sigillo Rosso; lo avevano stilato in base alle somiglianze che accomunavano le sue vittime e le circostanze in cui erano stati commessi i delitti. Pur non avendo prove, sospettavano che Andrea Leiden fosse il serial killer del Sigillo Rosso ed avevano cominciato a verificare se il modo di agire di Andrea corrispondesse al profilo psicologico che avevano stilato. Prima di agire, volevano accertarsi definitivamente che Andrea Leiden fosse l'uomo che cercavano. Effettivamente lui aveva rinunciato a corteggiare Angie non appena aveva saputo che lei non era sola; si era comportato come loro avevano previsto e conformemente al profilo psicologico che avevano stilato.

Andrea non sapeva di averli addosso e, soprattutto, non avrebbe saputo agire diversamente da come il suo istinto lo guidava. Per lui, essere a conoscenza che Angie non era sola significava che non avrebbe più dovuto perdere tempo con lei. Tutto qui. Non sapeva che dietro Angie ci fossero il procuratore distrettuale ed il capo della polizia di New York. Erano decisi a prenderlo ed a trovare le prove che lo inchiodassero ai suoi delitti, in modo che non riuscisse più a sfuggire alla legge come aveva fatto per sette anni.

Andrea aveva sospettato qualche cosa a proposito di Angie; il suo contegno era strano. Tuttavia non si era spinto fino al punto di pensare che lei fosse un poliziotto che gli stava tendendo una trappola. Lui era ignaro di quello che gli stavano preparando.

Per diversi giorni Andrea era passato davanti al negozio di fiori, senza vedere più Angie; non la vedeva al mattino, quando andava a lavorare, né alla sera, quando rincasava. Anche lei era sparita come erano spariti Jack e Sara. Anche il proprietario del negozio di fiori era cambiato. Non era la stessa persona con cui lui aveva visto Angie parlare. Incuriosito, chiese al nuovo proprietario del negozio che fine avesse fatto Angie; lui gli rispose che lei non lavorava più

li, nel suo negozio. Niente di più. Non sapeva dove Angie vivesse né se avesse trovato un nuovo lavoro ed, eventualmente, dove questo lavoro fosse.

Andrea prese atto di tutte le circostanze strane che aveva vissuto, dalla scomparsa di Jack e Sara alla scomparsa di Angie, e non ci pensò più. Riprese il ritmo usuale delle sue giornate lavorative senza chiedersi più cosa significassero le stranezze che aveva vissuto. La sua vita scorreva monotonamente, senza che niente di particolare accadesse. Tuttavia, Andrea non si sentiva tranquillo; era teso e non riusciva a rilassarsi. Aveva notato degli strani movimenti di mezzi e di uomini intorno all'isolato del palazzo in cui si trovava la sua camera. Sentiva che tutte quelle strane manovre erano per lui. Non era niente di chiaro e palese e, per un paio di volte, aveva sospettato di essere paranoico, ma poi dovette ricredersi. Non era la sua immaginazione ma, effettivamente, la polizia teneva sotto controllo l'intero isolato. Andrea non capiva cosa volessero cavarne; a che scopo sorvegliavano l'intero isolato in cui lui viveva? Non riusciva a trovarne una ragione né un motivo. Non sapevano che non avrebbero trovato nessuna prova lì, dove Andrea viveva? Andrea faceva finta di non essersi accorto di nulla. Aveva anche pensato di cercarsi una nuova camera, ma poi aveva cambiato idea pensando che sarebbe stato comunque inutile: lo avrebbero trovato ed avrebbero iniziato a sorvegliarlo ancora. Non aveva altro da fare che abituarci. Non potevano fargli nulla, perché non avevano prove e lui doveva solo stare attento a non fornirgliene; se non lo avevano ancora arrestato, ciò significava che non avevano niente in mano e non potevano fargli nulla. Con Angie ci era andato vicino. Fortunatamente non aveva fatto nulla e non aveva detto nulla a quella donna. Ci era mancato poco. Aveva imparato che non avrebbe dovuto fidarsi più di nessuno. Lui, stranamente, fidava sempre che la sua vittima prescelta fosse in buona fede; non aveva mai sospettato, prima di conoscere Angie, che lui potesse essere vittima dello stesso raggirò con cui lui circonvoleva la persona che aveva scelto di sedurre. Era una esperienza nuova per lui; e tale esperienza aveva cambiato il modo in cui lui si sarebbe comportato d'ora in avanti. Non poteva fidarsi più di nessuno. Di nessuno. Chiunque avesse avvicinato, non poteva più pensare che costui o costei fosse in buona fede. C'era sempre la possibilità concreta che fosse qualcuno pronto a tendergli una trappola per incastrarlo. La sua diffidenza verso gli esseri umani, già considerevole, era diventata assoluta e definitiva. Tutto sommato, aveva imparato qualcosa anche dalla dolce ed infida Angie.

Il sigillo rosso

Per il momento tutto era calmo e tranquillo. Non sarebbe successo niente fino a quando Andrea fosse riuscito a controllarsi e a condurre la sua vita monotona senza sentire il bisogno imperioso di cercare ancora compagnia. Lui sembrava essere assopito nella monotonia della sua vita. Lavorava e, trascorso il suo turno, rientrava in camera sua. Usciva raramente la sera; preferiva trascorrere le sue serate in camera sua, a guardare la televisione o a leggere il giornale o a navigare in Internet. Aveva l'aspetto triste e lo sguardo spento. La temperanza forzata lo aveva prostrato, fino al punto che lui aveva quasi rinunciato a vivere. Si stava spegnendo nuovamente e la sua camera era diventata come una prigione. Usciva esclusivamente per andare a lavorare e, occasionalmente, per comprare qualcosa da mangiare o qualche indumento. Lui non aveva esigenze particolari; poteva continuare a trascinarsi in una tale vita ad oltranza, senza cedere al bisogno di indulgere ancora nel suo passatempo prediletto. Poteva farcela, se solo lo avesse voluto. Tuttavia, lui era consapevole che il bisogno di evadere dalla prigionia che si era imposto di sua volontà per evitare di farsi prendere, ebbene, lui era consapevole che il bisogno di evadere si sarebbe fatto presto sentire con il suo pungiglione acuminato e penetrante. Sapeva che, alla lunga, non avrebbe potuto resistere. Il tempo era contro di lui; essi dovevano solo aspettare che la disperazione lo vencesse ancora una volta. Ancora una sola volta, e lui sarebbe stato perso per sempre. Lo avrebbero acciuffato e la trappola sarebbe scattata su di lui inesorabilmente. Alla fine avrebbe ceduto; questo era il suo terrore, che alla fine non ce l'avrebbe fatta a resistere al richiamo torbido e tagliente della sua Emozione.

Dopo tutte le esperienze che aveva vissuto, Andrea era indebolito. La consapevolezza di cosa lo avrebbe aspettato se avesse fatto un errore o un passo falso lo rendeva vulnerabile e fragile. Aveva perso la grinta e la fierezza che avevano caratterizzato le sue azioni nel passato. Quando ancora era inconsapevole che ogni sua azione avrebbe fatalmente portato ad una reazione ferma e severa della società; quando ancora la sua audacia non era stata messa a dura prova dal gelido tormento della emarginazione e della solitudine; quando ancora Andrea non sapeva cosa fosse la solitudine e quanto essa pesasse sulla coscienza con i suoi tetri bargigli; quando era ancora inconsapevole di ciò che ora bruciava sulla sua pelle, allora Andrea Leiden aveva lo sguardo fermo e sicuro, e non indugiava a chiedersi perché il mondo fosse quello che era e perché a lui fosse toccato di vivere la sua orribile peculiarità; allora, Andrea Leiden, viveva, semplicemente. Non c'erano dubbi a tormentarlo e non

c'era la consapevolezza bruciante che lui fosse una macchia nel tessuto variegato dei caratteri umani. Ora, questa era la trappola più rigida ed ineludibile che si era chiusa sulla sua testa: la consapevolezza di essere una eccezione mostruosa e che i suoi simili, quelli che sapevano chi lui fosse, erano inorriditi dalla sua esistenza nel mondo e non sapevano trovare una ragione che giustificasse la sua vita; anzi, ne avevano paura e volevano liberarsi di lui una volta per tutte. Lo vedevano come un mostro, quando lui non sapeva capacitarsi di tutta la sua umanità; anche lui aveva pensieri gentili ed un'anima sensibile. Ciò a cui lui non sapeva sfuggire e che lo rendeva unico nella sua umanità, non era forse soltanto una marginale inclinazione sessuale che non doveva gravare il giudizio che gli altri davano di lui? Perché costoro, tutti, si accanivano e si ostinavano a mettere in luce la sua Emozione sfigurata e trascuravano nell'ombra tutto ciò che di lui era solare e candido? Forse che il candore non gli si addicesse? Non aveva amato anche lui come tutti amano? Solo per un piccolo germoglio di insanità, la società lo costringeva a nascondersi come se fosse un orribile presagio di orrore e morte. Questo gravava sulla coscienza di Andrea Leiden, ora: la consapevolezza, la persuasione di essere ciò che nessuno avrebbe mai voluto essere; e che tutti fuggivano con terrore ed un gelido grido di morte. Cosa avrebbe dovuto fare lui, della sua vita? Avrebbe dovuto gettarla? Ci aveva provato una volta; e i Guardian Angels lo avevano strappato alla morte per un soffio. Doveva essere loro la colpa per quello che Andrea Leiden avrebbe fatto d'ora in poi? Loro lo avevano salvato, inconsapevolmente. Lo avevano visto in tutta la sua estrema fragilità, vinto dalla morsa gelida della notte ed avevano pensato unicamente a salvarlo. Non si erano fermati ad indagare chi lui fosse e che cosa rappresentasse. Avevano forse commesso un errore? Avrebbero dovuto forse attendere ed indagare per vedere se fosse stato giusto strapparli al suo destino ormai inesorabile? Questo solo sapeva lui, che voleva vivere. Vivere. Quanto più la paura lo assediava, tanto più lui mostrava la sua umanità fragile ed indifesa. Non lo vedevano gli altri, e quelli che si accanivano contro di lui facendolo diventare non un uomo, ma un animale braccato? Di cosa erano consapevoli costoro? Dei crimini efferati di cui Andrea Leiden si era macchiato? E non potevano vedere altro che i suoi orribili delitti? Perché? Perché, ed a che fine costoro si accanivano contro di lui? Cosa volevano trarne? Che cosa, infine? Volevano forse sfuggire al loro senso di responsabilità? Volevano farsi altro da ciò che Andrea Leiden era?

Erano tutte domande a cui nessuno avrebbe saputo rispondere.

Il sigillo rosso

Era troppo distante dal senso comune il sentimento che essi, tutti, nutrivano nei confronti di Andrea Leiden. Ciò che potrebbe sembrare strano era che la società intera sentisse la sua avversione nei confronti di Andrea Leiden, e non solo coloro i quali erano istituzionalmente obbligati a perseguirlo secondo il dettato della legge, i quali non agivano per un impulso personale ma perché ne erano obbligati dall'ufficio che ricoprivano e dalla loro coscienza di uomini.

Andrea indugiava. Sapeva di averli tutti contro e, nonostante, o forse: a dispetto di una tale consapevolezza, continuava con le sue abitudini, senza battere ciglio. Sembrava, in apparenza, che lui non soffrisse per la sua condizione. Era solo apparenza. Il suo animo era dilaniato dalla consapevolezza che era ormai preso in trappola e non avrebbe più potuto sfuggirne.